

CORDOGGIO PER LA SCOMPARSA DEL FILOSOFO

Speranza della libertà nel pensiero di Fromm

VITTORIO EMANUELE II, 8
BERGAMO
GIORNALE DI BRESCIA
V. Aurelio Saffi, 13
BRESCIA

NATO a Francoforte proprio agli inizi del nostro secolo, il 23 marzo 1900, spentosi presso Locarno il 18 scorso, Fromm era destinato nella sua lunga attività di studio e di ricerca ad essere testimone diretto della non conclusa tragedia che in questi ottant'anni si è via via accentuata in ogni sua componente, ideologica e sociale, politica ed economica, etica e spirituale. Tutta la sua opera è una sofferta interpretazione circa le cause ed il significato di una vicenda umana che lascia tuttavia per lui sempre adito alla speranza; ad una transvalutazione di senso, una vera presa di coscienza.

Formatosi negli anni tra la prima guerra europea ed il dopoguerra, egli vide la catastrofica caduta della società metteleuropea, autodistrutta dalla sua presunzione di dominio, e constatò l'impotenza politica di una cultura «liberale» e perciò astrattamente disimpegnata.

Di qui il suo duplice indirizzo di ricerca: psicologico, per individuare nell'uomo le cause profonde, originarie degli squilibri sociali, e sociologico, per dare concretezza, completezza ed efficacia alla ricerca culturale. Ciò che contraddistinse il suo stile di lavoro fu però, sempre, la considerazione critica nei confronti dei suoi stessi maestri, in primo luogo Freud e Marx, e di ogni altra tendenza totalizzante: contrapponendo le loro idee fondamentali, egli ne intuì il lato certamente valido, ma anche l'unilateralità, la necessità di revisione e integrazione.

Partecipando negli anni Venti all'attività della scuola di Francoforte, egli ne trasse incentivo per l'apertura alla dimensione socio-economica e specificamente politica della realtà umana, senza però condiderne la radicale impostazione ideologico riduttiva. Successivamente, seguendo la vicenda di tanta parte della miglior cultura europea, trasportò in un nuovo ambiente di lavoro, nel Messico e negli Stati Uniti, il centro delle sue in-

dagini, restando però fedele alle sue origini europee per vastità di interessi e criticità di conclusioni. Man mano che, soprattutto a partire dagli anni 40 e 50, prendeva corpo e si affermava la sua opera, emergeva in tutta la sua ampiezza l'istanza fondamentale della libertà, non soltanto per la ricerca stessa e la vita della cultura, ma per l'uomo ed il suo vivere civile: di una libertà non ridotta a pura e negativa «liberazione» come in altre tendenze psicanalitiche e sociologiche, ma intesa come conoscenza ed accettazione di sé e consapevolezza di autentici valori.

Il vero ostacolo all'affermarsi della libertà sta allora nell'uomo stesso, che la rifiuta come fonte fastidiosa di responsabilità e di impegno (vedi l'opera *Escape Fromm free e dom* 1941: traduzione italiana *Fuga dalla libertà*, 1963) e travesta tale rifiuto con teorie «scientifiche, negatrici quali la stessa psicanalisi meccanicisticamente intesa o l'interpretazione materialistica dei fenomeni socio-culturali».

Spetta allora alla vera ed oggettiva ricerca psicologica rimuovere questo tipo di falsi idoli e farsi, o ritornare ad essere liberatrice dell'uomo: la teoria unilateralmente sessuologica di Freud, o piuttosto delle sue manualistiche semplificazioni, o quelle delle istintività ineluttabile di altri autori trovano perciò in Fromm un acuto critico. Ogni unilateralità interpretativa, che tende fare dell'analisi psicanalitica una mera ricerca riduttiva all'istinto fondamentale, avvilisce e semplifica, in modo alienante, la vera realtà umana, lascia l'uomo disarmato di fronte al condizionamento sociale, ponendo in crisi, del resto, la stessa psicanalisi, provocandone la pratica insufficienza ed impotenza. Così pure ogni troppo semplice interpretazione delle forze collettive e sociali, della loro dialettica storica non fa che proiettare all'esterno dell'individuo la «fuga dalla li-

bertà» e consacrare ed imporre come inevitabile un comportamento automatico e livellatore.

Più che un'analisi unilaterale e preconcepita vale allora, e va intrapreso e condotto a fondo, un esame di noi stessi, individui e società, legati da un molteplice, intricato e inscindibile nesso correlativo, esame da cui potrà emergere un ideale di società nuova. (Cfr. *The sane society*, 1955; traduzione italiana *Psicanalisi della*

società contemporanea, '60). Questa riconsiderazione fa largo spazio allo studio della componente religiosa (*Psychoanalysis and religion* 1950 — traduzione italiana 1961) e di quella sentimentale ed interpersonale. (Cfr. *The art of loving*, 1956; traduzione italiana 1963) e sbocca in un'alternativa che riassume e chiarisce i termini fondamentali di una società posta all'uomo di ogni tempo e del nostro tempo: *avere o essere?* Il successo di diffusione dell'opera di Fromm che porta questo titolo ed è fra tutte oggi la più nota anche in Italia, la carica di spe-

ranza umana che essa contiene e che viene sottolineata da un altro degli ultimi scritti (*The revolution of Hope: toward a humanized technology*, 1968 traduzione italiana *La rivoluzione della speranza*) e costituente per Fromm la vera rivoluzione, fanno del suo messaggio un non utopico testamento spirituale.

Non velleità ma dovere, non retorica celebrazione di stanchi riti borghesi, ma parola liberatrice possono e debbono ancora oggi e sempre essere la cultura, il pensiero critico, l'esercizio autentico della ragione.

Giancarlo Penati



FROMM-Online